



di ALESSANDRO FOGLI

RAVENNA. Viene da lontano l'idea de **L'incanto dell'affresco. Capolavori strappati. Da Pompei a Giotto da Correggio a Tiepolo.** Per l'esattezza dalla seconda metà degli anni Cinquanta del Novecento, quando Roberto Longhi, anche sull'entusiasmo del successo della prima "Mostra di affreschi staccati" che si tenne a Firenze nel 1957, cominciò ad avvertire la necessità di allestire un'esposizione che potesse ripercorrere storia e fortuna della pratica del **distacco delle pitture murali.**

E così, oltre mezzo secolo più tar-

di, ecco l'accurata selezione di 110 opere - curata da **Claudio Spadoni** e **Luca Ciancabilla** - che il Museo d'arte della città di Ravenna ospiterà negli spazi della **Loggetta Lombardesca** fino al 15 giugno, sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica italiana. Divisa in sei sezioni, ordinate secondo un indirizzo storico-cronologico, "L'incanto dell'affresco" va dai primi masselli cinque-seicenteschi, ai trasporti settecenteschi, compresi quelli provenienti da Pompei ed Ercolano, agli strappi ottocenteschi, fino alle sinopie staccate negli anni Settanta del No-

vecento, illustrando allo spettatore una storia del gusto, del collezionismo, del restauro e della tutela di quella parte fondamentale dell'antico patrimonio pittorico italiano.

Risalgono ai tempi di **Vitruvio e Plinio** le prime operazioni di distacco, secondo una tecnica che prevedeva la rimozione delle opere insieme a tutto l'**intonaco** e al **muro** che le ospitava. Il cosiddetto "massello", che favorì il trasporto a Roma di dipinti provenienti dalle terre conquistate, altrimenti inamovibili, dopo secoli di oblio trovò nuova fortuna a partire dal Rinascimento, favorendo la conservazione per i posteri di porzioni di affreschi che altrimenti sarebbero andati perduti per sempre. In questo modo, tra il XVI e il XVIII secolo, vennero ad esempio traslate la "Maddalena piangente" di Ercole de Roberti della Pinacoteca Nazionale di Bologna, "Il gruppo di angioletti" di Melozzo da Forlì dei Musei Vaticani e "La Madonna delle mani" del Pinturicchio, tutte opere presenti in mostra. Il massello era però difficile e dispendioso, e a partire dagli anni Venti del *secolo dei lumi* venne dapprima affiancato e poi via via sostituito dalla più innovativa e pratica **tecnica dello strappo**, che tramite uno speciale collante permetteva appunto di strappare gli affreschi e quindi traslarli su di una tela. Fu una vera rivoluzione nel campo del restauro. Ecco allora che mentre nelle appena riscoperte Ercolano e Pompei si trasportavano su nuovo supporto, per destinarle al museo

di Portici, le più belle pitture murali dell'antichità, nel resto d'Italia si diffondeva la rivoluzione dello strappo. Da quel momento e fino a tutto il XIX secolo un numero enorme di capolavori furono staccati dalle volte delle chiese e dalle pareti dei palazzi pubblici e privati che le accoglievano da secoli, per essere trasportati in luoghi più sicuri - in Italia ma anche in Europa -, sebbene non esclusivamente per esigenze conservative (come sempre, erano i collezionisti a poter contare su più mezzi). Tutti i grandi maestri dell'arte italiana fra la metà del XVIII e la fine del XIX se-

colo - Andrea del Castagno, Bramante, Garofalo, Girolamo Romanino, Correggio, Moretto, Pellegrino Tibaldi, Veronese, Ludovico e Annibale Carracci, Guido Reni, Domenichino, Guercino - furono oggetto delle attenzioni degli **estrattisti**, ma questa prassi conoscerà la sua più fortunata stagione proprio nel secolo scorso, quando, a partire dal secondo dopoguerra, furono strappati e staccati un numero impressionante di affreschi. I danni provocati ad alcuni fra i principali monumenti pittorici italiani dai bombardamenti e la convinzione che l'unica strada da percorrere per evitare che in futuro ci si potesse trovare di fronte a danni irreparabili come quelli al Mantegna a Padova o al Tiepolo a Vicenza, fecero sì che a partire dagli anni Cinquanta fosse avviata la più imponente campagna di strappi e stacchi che l'Italia abbia mai conosciuto. Prese quindi avvio la cosiddetta "stagione degli stacchi" e della "caccia alle sinopie", i disegni preparatori che i maestri tre-quattrocenteschi avevano lasciato a modo di traccia sotto gli intonaci. Se nell'Ottocento era il collezionismo privato a favorire il trasporto degli affreschi, ora erano gli storici dell'arte e i musei della ricostruita nazione a chiedere la diffusione su più ampia scala della tecnica estrattista, per rendere facilmente fruibili a tutti tanti capolavori. L'alluvione di Firenze fece il resto, mostrando al mondo la precarietà che condizionava la sopravvivenza dei più straordinari affreschi italiani. Furono così separati per sempre dal muro che li aveva custoditi da secoli Giotto, Buffalmacco, Vitale da Bologna, Pisanello, Pontormo, Tiepolo, trovando riparo in alcuni fra i più importanti musei nazionali, e ora, per questa mostra, nelle sale del Mar. E proprio a Ravenna "L'incanto dell'affresco" trova un'importante appendice permanente nel refettorio del **Museo Nazionale**, dove dal 2005 sono esposte le **vele di Santa Chiara** a Ravenna (ora teatro Rasi), affrescate da Pietro da Rimini nel Trecento e distaccate dall'abside negli anni Cinquanta.

CLAUDIO SPADONI

«Una mostra come non s'era mai fatta e forse più si rifarà»

«Ricostruisce la storia degli stacchi e degli strappi»

«Una sfida alle convenzioni e alle mode»

RAVENNA. È un Claudio Spadoni più orgoglioso che mai quello che racconta la grande mostra del Mar. «Sono state allestite diverse mostre di affreschi strappati, soprattutto dagli anni Cinquanta del secolo scorso – spiega –, ma sempre mirate a presentare alcuni restauri di particolari aree geografiche. Era il tempo in cui il ricordo ancor vivo

«Questa mostra – continua il direttore scientifico del Mar – in realtà è la prima a ricostruire tutta la storia degli stacchi e degli strappi delle pitture murali; una storia che ha come protagonisti, insieme a quasi tutti i maggiori artisti italiani che hanno eseguito degli affreschi, anche i cosiddetti “estrattisti”, vale a dire coloro che attraverso tecniche progressivamente affinate sono stati gli autori di importanti operazioni di stacco».

Qual è la genesi di questo progetto?

«L'idea è nata tre anni e mezzo fa, quando Luca Ciancabilla mi ha portato un suo libro sull'argomento. Era il “giovane” che Ro-

berto Longhi, ancora nel 1957, si augurava potesse scrivere questa storia, così come la mostra realizza quella da lui auspicata, ma mai realizzata, per raccontare anche visivamente la storia degli affreschi strappati».

Dopo l'enorme successo di *Borderline*, l'anno scorso, c'era un po' di timore nel proporre questa esposizione, così diversa, o al contrario questa ulteriore sfida è stata ancor più stimolante?

«Certo, questa mostra è estremamente diversa da *Borderline*, ma riconducibile a quelle dedicate agli storici dell'arte, in particolare, appunto, Roberto Longhi, che una rassegna del genere

delle distruzioni belliche e il clima di guerra fredda che faceva temere come non improbabile un ben più disastroso conflitto nucleare, inducevano pressoché tutti i maggiori studiosi a sostenere l'opportunità di operare anche degli stacchi preventivi, non dettati cioè da un'impellente necessità di salvare dalla perdita certi affreschi».

aveva auspicato fin dal 1957. È stata una sfida alle convenzioni più banali e alle mode, poiché questa rassegna va nella direzione diametralmente opposta a quelle che consistono in semplici traslochi di un gruppo di opere, più o meno importanti, da un museo, magari chiuso per lavori, a un altro luogo, magari seguendo la trafila commerciale di diverse tappe».

Il riferimento, ovviamente, è al grande successo – di pubblico e sui media – ottenuto dalla “*Ragazza con l'orecchino di perla*”, mostra in corso in questi giorni a Bologna, Palazzo Fava.

«Mostre “pacchetto”, naturalmente dai costi iperbo-

lici. Non mi interesserebbero nemmeno se avessimo disponibilità economiche adeguate».

«Questa nostra mostra degli affreschi – spiega Spadoni – squader-

na invece una serie di capolavori straordinari salvati quasi sempre da perdita certa o da una lenta, irreversibile rovina. Non c'è di mezzo nessun film, ma una storia ben più lunga e complessa in cui si incontrano nomi universali della storia dell'arte, da **Giotto a Vitale da Bologna**, dal **Beato Angelico e Andrea del Castagno a Raffaello, e Giulio Romano, Pontormo, Correggio, Veronese, Carracci, Domenichino, Reni, Guercino**, per dire solo di pochi. Ripeto, una mostra come prima non s'era mai fatta, e come quasi certamente più si rifarà».

Secondo lei qual è l'aspetto più interessante?

«Intanto la sua importanza culturale, che, come dicevo, sta nel fatto che da oltre mezzo secolo la si auspicava ma nessuno, per la sua complessità, aveva mai osato farla. **Per noi è stata una sfida**, confortata, bisogna dirlo, dal sostegno di tutti gli studiosi, soprintendenti, direttori di musei interpellati e coinvolti nell'operazione. Tutti molto generosi anche nei prestiti. Poi, io credo, e spero vivamente, che anche il grande pubblico apprezzi questo percorso attraverso la storia dell'arte, dove può ritrovare qualche decina di nomi degli artisti maggiori, diciamo da manuale, e ammirare in un solo luogo affreschi preziosi e rarissime sinopie. Credo di poter tranquillamente dire che questa è una delle mostre più importanti fatte a Ravenna, se non la più importante».

Ci sono alcuni pezzi in "L'incanto

dell'affresco" che è particolarmente orgoglioso di essere riuscito a ottenere?

«Sono tanti, troppi da elencare, ma se proprio devo citarne qualcuno, direi il **Giotto**, il ritratto a figura intera di Dante della serie degli "Uomini illustri" di **Andrea del Castagno**, che vengono da Firenze, il grande straordinario **Vitale da Bologna**, la "Madonna della Scala", capolavoro strepitoso del **Correggio**, il **Domenichino** che viene dall'Ambasciata di Francia, il grande pannello con l'episodio delle "Arpie" dei **Carracci**, concesso da Palazzo Fava a Bologna, il **San Pedro** del Carracci dal museo di Barcellona. Ma anche il "Teseo" staccato a **Ercolano** nel 1739, e il **Beato Angelico**, il putto di **Raffaello**: prestiti peraltro ottenuti

blemi, a conferma dell'interesse anche dei maggiori musei a collaborare alla mostra».

Come è strutturato il percorso espositivo?

«Il percorso non segue l'ordine cronologico della storia dell'arte ma degli **strappi**, da quelli a "massello", cioè segati letteralmente assieme al muro, fino al "secondo strappo" dei giorni nostri. Le diverse sezioni della mostra raccolgono, ognuna, una ricca campionatura degli affreschi staccati dai più importanti "estrattisti". E il **catalogo**, suddiviso in due tomi, con le schede relative a ogni pezzo e un gran numero di saggi dei maggiori specialisti, segue lo schema della mostra. Anche questo, ne siamo certi, destinato a rimanere come un riferimento imprescindibile per ogni studio su questa parte meno nota della storia dell'arte».

Alessandro Fogli

INFORMAZIONI

● L'incanto dell'affresco.

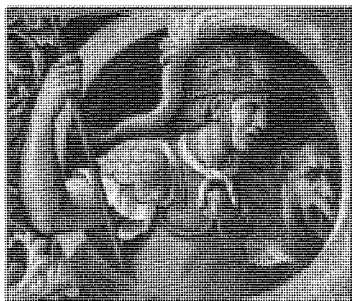
Capolavori strappati da Pompei a Giotto da Correggio a Tiepolo, al Museo d'arte della città di Ravenna dal 16 febbraio al 15 giugno. Curatori: Claudio Spadoni e Luca Ciancabilla.

Organizzata da Comune di Ravenna (assessorato alla Cultura, Mar). Sponsor ufficiale: **Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna**. Orari: fino al 31 marzo: martedì-venerdì 9-18, sabato e domenica 9-19; dal 1° aprile: martedì-giovedì 9-18; venerdì 9-21; sabato e domenica 9-19, chiuso lunedì. Ingresso: intero: 9 euro, ridotto: 7 euro, studenti Accademia e Università, insegnanti: 4 euro.

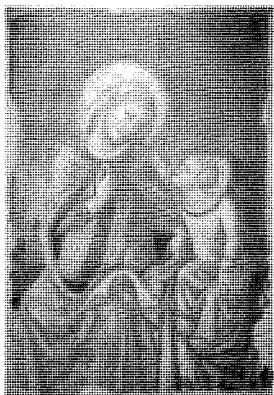
Info: www.mar.ra.it

Affreschi preziosi e rare sinopie
Spero vivamente che anche il grande pubblico apprezzi questo itinerario attraverso la storia dell'arte

Il progetto espositivo
Il percorso non segue l'ordine cronologico della storia dell'arte ma quello degli "strappi"



Girolamo da Carpi. San Giorgio, affresco trasportato su tela, cm 78x91, Ferrara, Fondazione Carife

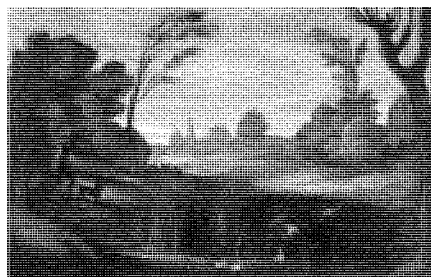


Vitale da Bologna. Madonna del ricamo, 1330-40, affresco staccato con rifiniture a tempera e ad olio, cm 120x81x3, Bologna, Collezioni d'arte e di storia della Fondazione Cassa di Risparmio



Annibale e Ludovico Carracci. La mensa dei troiani insozzata dalle Arpie, 1590 c, affresco, cm 330x180x3, Bologna, Collezioni d'arte e di storia della Fondazione Cassa di Risparmio

LA MOSTRA IN 11 OPERE



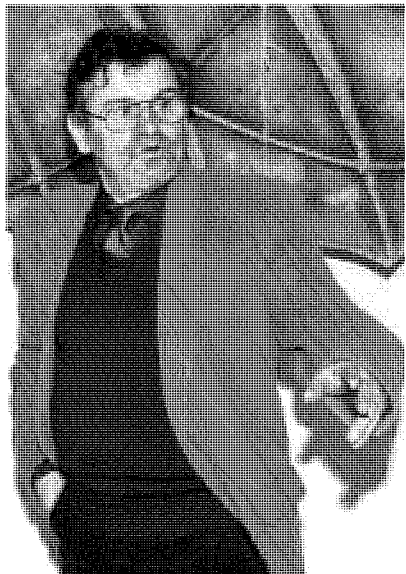
Guercino. Paesaggio con cacciatore che spara ad anitre, affresco trasportato su tela, cm 72x110x2.5, Cento, Pinacoteca civica "Il Guercino"



Spinello Aretino. San Giovanni Battista in orazione, nono decennio del XIV secolo circa, affresco staccato, cm 43x36, Pavia, Pinacoteca Malaspina



Francesco da Rimini. Quattro figure in costume laico, affresco strappato applicato su tela tensionata su compensato, cm 70.5x98x2.5, Bologna, Pinacoteca Nazionale



Una vera sfida
*Da oltre mezzo secolo
la si auspicava ma
nessuno, per la sua
complessità, aveva
mai osato farla*

L'incanto dell'affresco. Un progetto lungo tre anni che nasce dal sogno di Roberto Longhi

Ecco come si è salvata la storia dell'arte

Didattica ed emozionante la mostra che si apre oggi

di VERA BESSONE

RAVENNA. Essere didattici, insegnare qualcosa, e al tempo stesso emozionare. Non è cosa che riesca a tutti. È forse questo il pregio maggiore della mostra *L'incanto dell'affresco*, che da oggi aprirà i battenti al pubblico negli spazi della Loggetta Lombardesca. Perché il percorso ideato da Claudio Spadoni insieme al quarantenne bolognese Luca Ciancabilla (un "giovane", per il sistema artistico italiano, ma ben venga) ci racconta innanzitutto una storia.

La storia dell'arte salvata. La storia di grandi studiosi (tra questi, era presente ieri alla vernice Andrea Emiliani, ex sovrintendente nonché fondatore dell'Ibc) che, soprattutto dopo la Seconda guerra mondiale, si assunsero la responsabilità di "staccare" dalle pareti pericolanti di chiese e palazzi i capolavori affrescati per portarli al sicuro. **Roberto Longhi** (1890-1970), al quale il Mar undici anni fa dedicò la sua prima, grande mostra – sponsor sin da allora la Fondazione Cassa di Ri-

sparmio di Ravenna – fu un sostenitore di questa pratica, nel tentativo di mettere in salvo opere deperibili, e fu proprio lui a ipotizzare un progetto come quello realizzato qui. E al di là dell'epica *yankee* oggi rilanciata dal film di George Clooney *The monuments men*, in Italia furono soprattutto personaggi come Longhi, o anche come il suo allievo Francesco Arcangeli (altro omaggio del Mar, nel 2006), di cui proprio venerdì ricorrevano i 40 anni della morte, a mettere in salvo te-

sori preziosi e indifesi. Ma **la tecnica dello strappo** – e qui sta l'aspetto didattico della mostra ravennate – è ben più antica, e l'esposizione ce lo insegna. Anzi, ci spiega, secolo dopo secolo, come si sia passati dal tagliare veri e propri pezzi di muro (lo facevano già i Romani con le opere greche, ma si praticava ancora nel Cinque e Seicento) alle tecniche settecentesche che hanno permesso a noi posteri di ammirare gli affreschi di Ercolano e Pompei, attraversando l'Ottocento

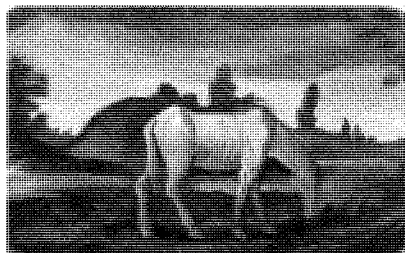
con i "pruriti" di collezionisti più o meno spregiudicati, fino alle sinopie staccate negli anni Settanta del Novecento, quando – anche dopo l'alluvione di Firenze – presero il sopravvento gli aspetti di salvaguardia e tutela del patrimonio.

Didattica ed emozione si diceva: che si uniscono osservando – accanto all'affresco finito – una sinopia in terra rossa, quell'abbozzo svelato in cui riconoscere la mano dell'artista. O po-

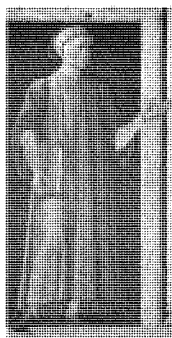
tendo ammirare a distanza ravvicinata opere destinate a grandi altezze (e non solo in senso metaforico). Sono 110 i pezzi distribuiti su tre piani: un lavoro durato 3 anni, una storia del gusto in 6 capitoli, tutta da gustare.



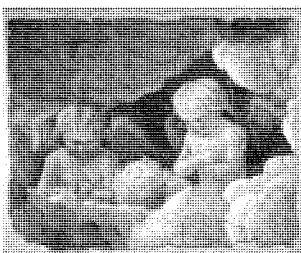
Una pratica controversa
*che ha permesso però di far giungere
fino a noi opere fragili o messe
in pericolo dalla guerra*



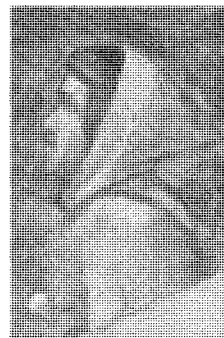
Guercino. La giumenta bianca detta "La rozza", affresco trasportato su tela, cm 79x132x2,5, Cento, Pinacoteca Civica "Il Guercino"



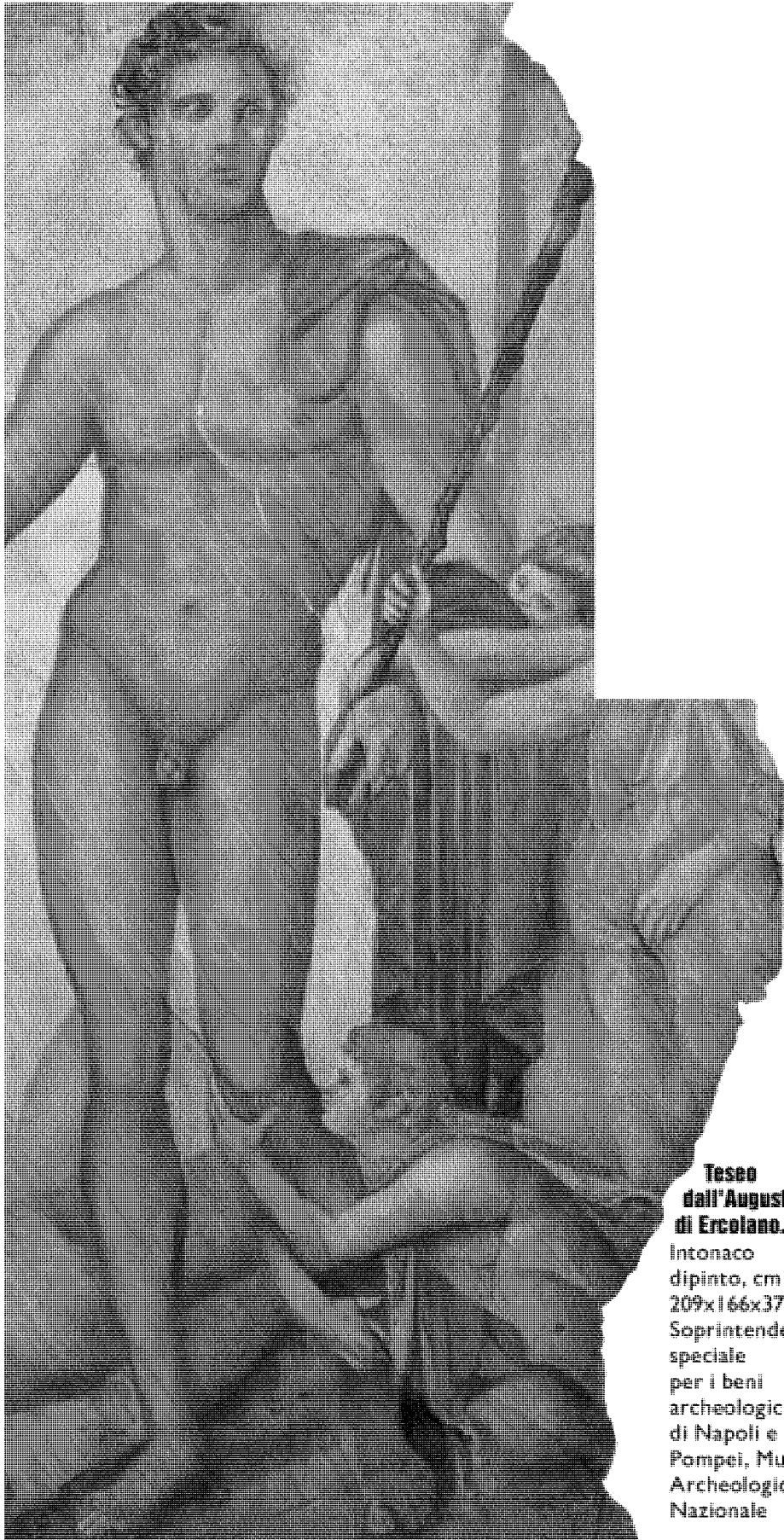
Andrea del Castagno. Ritratto di Dante Alighieri, 1450 c., affresco staccato, cm 247x153, Firenze, Galleria degli Uffizi



Melozzo da Forlì. Gruppo di angioletti, 1480 c., Città del Vaticano, Musei Vaticani



Giotto. Giacchino tra i pastori, 1315-1325, affresco staccato, 252,5x132x3,2 cm, Firenze, Galleria della Accademia



**Theseo
dall'Augusteum
di Ercolano.**

Intonaco
dipinto, cm
209x166x37,
Soprintendenza
speciale
per i beni
archeologici
di Napoli e
Pompei, Museo
Archeologico
Nazionale